



Rocco De Santis

Guerra fredda

Ennesima notte insonne. Maledetta abitudine di dormire a pancia in su! Inevitabilmente vado in apnea, mi manca il respiro e soffoco nel sonno. Mi sveglio in extremis prima della completa asfissia, con il cuore a mille. Non dormo più. Dovrei perdere almeno venti chili.

La radio, a basso volume sul comodino, è sempre accesa. Lei non va mai in apnea, tanto che nei rari momenti di sonno va in controcanto con il mio russare; pensa che concerto! Il riverbero che proviene dalla tangenziale, poi, ha sempre la stessa nota, la stessa intensità anche di notte, ma è una costante a cui non faccio più caso. Non riesco invece ad abituarci all'insopportabile scorreggio della motoretta del tipo che abita di rimpetto, quando all'alba, unico momento in cui riesco a riconciliarmi con Morfeo, si mette a sgasare da matti prima di andare a lavoro.

Toh! ecco smentito: anche Radio Tirana è andata in apnea. Muta. Trasmissione interrotta. Un sordo ronzio ha preso il suo posto. Chissà che non sia stata sabotata dagli americani? Eh sì, con tutto quel predicare sul marxismo-leninismo, con tutto quel sacramentare contro *l'imperialismo americano*: niente di più facile.

Amo ascoltare Radio Tirana, perché mi interessa anche sentire le altrui verità, ben sapendo che sono verità di facciata, propaganda ideologica male applicata. Una propaganda che comunque si contrappone a un'altra propaganda che qui da noi favorisce su progresso, democrazia e libertà.

Amo ascoltare Radio Tirana soprattutto per l'alternativa musicale che offre; melodie più congeniali alle mie orecchie che mal sopportano la dilagante musica anglosassone a cui da decenni ormai siamo costretti.

No, non c'è stato nessun sabotaggio; soltanto una banale interruzione. Trasmissione ripresa. Così la nostra logica va a pescare spiegazioni suggerite da un immaginario che prevede, in base all'argomento in oggetto, una gamma di svariate possibilità. Spesso sono le possibilità più suggestive ad attrarci, poiché, inconsciamente, rifuggiamo la banalità della consuetudine, bramosi di novità straordinarie. Temerari del pensiero e sprezzanti dei giudizi, esponiamo la nostra razionalità alla derisione altrui, cosicché, anche i fantasmi, all'occorrenza, si materializzano ed esistono in base alle nostre inconsce esigenze. Personalmente, non credo di avere esigenze, seppure inconsce, che suscitino fantasmi. Nella notte, regno delle anime inquiete, l'unico fantasma che conosco ha il mio nome. La sua ombra, proiettata dalla abat-jour, purtroppo è la mia; appesantita, deformata, decadente: grafico dell'esistenza in declino. A questo punto, sarebbe anche logico un rigurgito di nostalgia per gli anni della giovinezza. Ma se devo essere sincero, pensando alla mia vita in genere, giovinezza inclusa, ci sarebbero poche cose di cui essere nostalgico. Sempre in guerra, con le armi o senza. Ora sono in guerra con me stesso.



È tutto un imbroglio, cara *Lili Marleene!*
Stanotte è Radio Tirana che è in vena di nostalgia. Ma è tutto un imbroglio. Anche la Dietrich lo sa, cara *Lili Marleene!* Lei ti canta con la sua bellissima voce; bella e disincantata. Lei lo sa che è tutto un imbroglio. La guerra porta sempre sconfitta. La vita porta sempre morte. L'amore porta sempre illusione. È tutto un imbroglio, *Lili Marleen!*

Davanti alla caserma, a fianco del portone c'è sempre quel lampione, e lei sta ancora lì (sotto).

*Se un giorno ci rincontreremo
dovrà essere proprio sotto quel lampione,
come una volta, Lili Marleen!
Come una volta, Lili Marleen!*

*(Allora) le nostre due ombre si
confondevano in una sola
per quanto ci amavamo, e lo si vedeva subito.*

*E tutti dovranno constatarlo ancora,
quando saremo di nuovo sotto il lampione
come una volta, Lili Marleen!
Come una volta, Lili Marleen!*

*(Quell'ultima sera) la sentinella chiamò
perché suonavano la ritirata.
Un ritardo costerebbe tre giorni (di libera uscita).*

*A malincuore risposi: "(vengo) subito,
camerata!",
allora ci dicemmo arrivederci; ma avrei
preferito andarmene con te
con te, Lili Marleen!
Con te, Lili Marleen!*

*Tutte le sere (quel lampione) si accende,
riconosce i tuoi passi, il tuo grazioso
andare,
di me (invece) si è dimenticato: da lungo
tempo non mi vede più
perché a me è capitata la peggiore
disgrazia.*

*Chi c'è adesso sotto quel lampione
assieme a te, Lili Marleen?
Assieme a te, Lili Marleen?*

*Nel silenzio della tomba, sotto un metro di
terra,
sogno il bacio della tua bocca amata,
e quando la nebbia della (mia) notte
svanirà
andrò sotto il lampione ad aspettarti,*

*proprio come una volta, Lili Marleen!
Proprio come una volta, Lili Marleen!*¹

No, non è nostalgia. La guerra – appunto - è uno sporco imbroglio; quella guerra poi!... Ma ascoltando questa canzone è impossibile, per chi l'ha vissuta quella guerra, non ritornare indietro con la mente. Allora *Lili Marleen* la si ascoltava in tutte le lingue – io dalla radio a galena che mi ero costruito da solo - e la si cantava nella versione italiana che, per una questione di metrica, non era esattamente fedele al testo originale in tedesco.

Quando si è in guerra, si fa presto a conoscere il peggio di questo mondo e di conseguenza tirar fuori il peggio di sé stessi. Se guardi un po' più indietro ti rendi conto di quanto diverso eri poco prima di allora. Certo, se adesso guardo la mia ombra proiettata sul muro, mi riesce veramente difficile associarla a quel ragazzino che ignaro andava incontro al macello.

Non so cosa voglia dire sentirsi veramente appagato. Ci sono molte cose che nella vita abbiamo desiderato, e qualcosa, per la verità, l'ho pure realizzata. Quando ci riesci è un'esplosione di gioia; in un attimo raggiungi il cielo. Ma dura poco. Una sospensione di beatitudine che, una volta toccato il picco di massima altezza ti riporta pesantemente giù, a sprofondare nel cratere lasciato proprio da quella stessa esplosione di gioia. Sì, lo so, il concetto è un po' contorto, ma la sensazione è proprio questa, almeno per me: è come trovarsi nel mezzo di un cratere ormai spento.

Il comunicato in lingua italiana è appena terminato e, a proposito di esplosioni, un doppio attentato suicida, in Libano ha causato una carneficina tra gli americani e i francesi della Forza Multinazionale di Pace. Questa coalizione militare, voluta dall'ONU, in teoria dovrebbe mettere ordine e far cessare il conflitto tra le varie fazioni che si contendono il potere devastando quel paese, in pratica, però, deve soprattutto badare a difendere sé stessa dalle stesse frange contrapposte, che almeno in una cosa sono d'accordo: non vogliono ingerenze occidentali. Anche in questo caso Radio Tirana non

¹ Traduzione in italiano, dal testo originale in tedesco, di Antonio Pellizzari, pubblicata sul sito www.antiwarsongs.org



perde occasione per lanciare strali contro l'imperialismo americano.

Io, insieme agli americani ci ho combattuto, ed è fin troppo facile dire che combattendo per la liberazione dell'Italia dai nazifascisti si era dalla parte della ragione. Però il risultato è – imperialismo o non imperialismo – che l'Italia è diventata una base americana nel Mediterraneo, una nazione privata dell'autodeterminazione, una nazione perdente e sottordine alla parola altrui. Ma se l'Italia è una nazione perdente, allora mi chiedo: io sarei forse un traditore per aver combattuto a fianco degli americani e degli inglesi, contribuendo così alla sconfitta della mia patria? Quanti miei commilitoni "traditori" ho visto morire!...Qui c'è qualcosa che non torna. Contribuire alla vittoria per essere un perdente: che paradosso! E intanto Radio Tirana, ancora adesso, negli anni Ottanta, continua a gracchiare enfaticamente proclami e ideologie. Fumo! Destinataria di questo fumo, sempre la gioventù. Nulla di nuovo, di diverso, dal folle progetto fascista che proprio sulla gioventù aveva cullato sogni di grandezza, a partire dall'indottrinamento dei *Figli della lupa*, passando per l'addestramento dei *Giovani Balilla*, per poi finire come sappiamo. Un progetto tronfio nell'apparenza, vuoto nella sostanza e catastrofico nella riuscita. Un fallimento che restituì all'Italia una gioventù reduce e disillusa.

Tornavo a casa e della gioventù avevo solo l'età anagrafica. Un'età di chi doveva cominciare a costruire, ma una realtà interiore tutta da restaurare. Oggi che la mia età è quella di un anziano, mi rendo conto di essere stato un pessimo restauratore. E la radio, imperterrita, intona al popolo l'*Internazionale Comunista*.

Sette ottavi. Nella musica balcanica il sette ottavi è un ritmo consueto. *Un due tre, un due tre, un / Un due tre, un due tre, un*. Una specie di singhiozzo, un soffio al cuore. Una sincope che impedisce l'andamento regolare. Una cesura che nega la completezza; e tu devi ricominciare daccapo.

Posso senz'altro dire, che la mia vita sia sempre andata in sette ottavi; un percorso regolarmente irregolare. Forse è per questo che amo ascoltare Radio Tirana, perché la musica che trasmette ha un ritmo con-

sono al mio vissuto. Forse, inconsciamente, ho l'illusione che, alla stregua di queste canzoni, in fin dei conti anche la mia vita abbia avuto una sequenza armonica e un disegno melodico, se pur viaggianti su un ritmo irregolare. Ma è giusto un'illusione. Quante volte avrei fatto a meno di quel singhiozzo che strozza in gola le parole. E quante volte quella sincope altro non era che un salto sugli scambi dei binari. *Un due tre, un due tre, un / Un due tre, un due tre, un*. Ricominciare, ripartire, alla ricerca della regolarità che dia un senso finito alla tua vita. Ed eccomi qua, chiuso in questa stanza, ancora una volta lontano - forse l'ultima - lontano dalla mia terra, dalla mia gente, dai miei affetti. Lontano: perché gli affetti spesso narcotizzano e impediscono la chiarezza. Solo: perché la folla smuove e intorbida le acque, e invece tu hai bisogno di limpidezza per poter vedere il fondo da cui affiorino memorie, anche le più insignificanti, per ritrovare ed eliminare quella sincope, e finalmente sfumare in sei ottavi.